

 **Il corsivo del giorno**


LE «MANINE», LA POLITICA E L'IMPRESCINDIBILE VERITÀ DEI NUMERI

di **Maurizio Ferrera**

Non è la prima volta che si parla di una «manina» che modifica un testo legislativo in bozza. Facciamo in modo che sia anche l'ultima. Si predisponga un percorso — protetto da password — per il transito dei testi ufficiali da un ufficio a un altro, sino all'approdo in Parlamento. Non dovrebbe essere difficile neppure per un Paese poco digitalizzato come il nostro. Potremo così smettere di sprecare tempo in sterili polemiche. Nello specifico, la vicenda di questi giorni solleva però due questioni serie. La tabella che non piace al ministro Di Maio contiene stime finanziarie sulle nuove norme sul lavoro. Che cosa si contesta? Le fonti, il metodo, i calcoli? Il governo si è posto l'obiettivo di scoraggiare i contratti precari e favorire quelli stabili. Ma avrà ben fatto un qualche ragionamento sull'efficacia, anche quantitativa, degli strumenti prescelti. Si apra allora un confronto pacato sui punti di vista, sul modo di ordinare e analizzare i dati. Accuse e sospetti confondono solo le idee dei cittadini. L'altra questione riguarda il rapporto fra

verità di fatto e decisioni politiche. Ogni governo ha un programma e ha diritto di perseguirlo in base a valutazioni politiche. Nessuna decisione può però prescindere dalla realtà. Il confronto fra punti di vista ha senso nella misura in cui condivide un punto di riferimento empirico. Le polemiche del governo sui conti previdenziali, sui numeri dell'immigrazione e del mercato del lavoro tradiscono una preoccupante insofferenza verso la «materia fattuale» che dovrebbe essere il punto di partenza di ogni provvedimento e che ne costituisce anche il limite. Chi governa non può prendersela coi dati né screditare le istituzioni serie (non molte, in Italia: l'Inps è una di queste) che li producono e li analizzano. Hanna Arendt diceva che i fatti hanno un'inflessibile e vistosa ostinatezza. Non possono essere cambiati a proprio piacimento. Su questo fronte il governo Conte non sta esordendo bene. Le belle parole (come «dignità») e le dichiarazioni a effetto possono impressionare nei primi cento giorni. Dopo contano i risultati. Cioè, appunto, i fatti e i dati che li misurano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

